



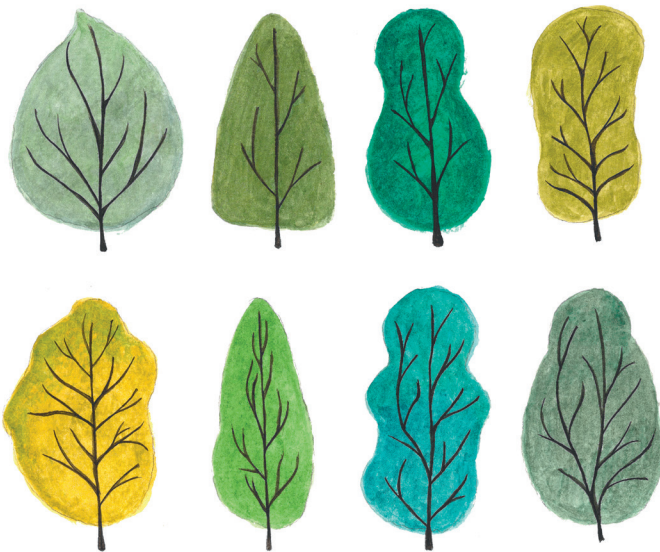
Studi e Ricerche
Studies in European Linguistics



Il tedesco tra lingua difficile e “lingua facile”

Prospettive sulla Leichte Sprache

a cura di Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 148

Studies in European Linguistics

Il tedesco tra lingua difficile e “lingua facile”

Prospettive sulla Leichte Sprache

a cura di Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-339-3

DOI 10.13133/9788893773393

Pubblicato nel mese di luglio 2024 | *Published in July 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro

In copertina | *Cover image:* Francesca Tortora, *Alberi*, 2024, Roma, Collezione privata (acquarello).

Indice

Introduzione	7
Leichte Sprache: una panoramica tra criticità e prospettive <i>Daniela Puato</i>	11
Le strutture “difficili” del tedesco: verso una definizione per lessico, morfosintassi e testo <i>Claudio Di Meola</i>	39
I tempi verbali del tedesco: proposte di semplificazione per la Leichte Sprache <i>Claudio Di Meola</i>	55
Le espressioni metaforiche sono davvero strutture difficili? Considerazioni a partire dalla teoria cognitiva della metafora <i>Elena Bellavia</i>	71
La metonimia nella Leichte Sprache: codificazione, prassi e prospettive <i>Ciro Porcaro</i>	89
Composti nominali e Leichte Sprache: strategie di semplificazione ed impatto semantico <i>Ciro Porcaro</i>	107
I <i>Funktionsverbgefüge</i> tra didattica del tedesco come lingua straniera e Leichte Sprache <i>Fabio Mollica</i>	139

Elementi di semplificazione nella comunicazione finanziaria in lingua tedesca: il caso dei KID e delle raccomandazioni d’investimento <i>Daniela Puato</i>	177
“Deutsche Leichte Sprache” e “linguaggio facile italiano”: un confronto introduttivo <i>Valentina Crestani</i>	199
Linguaggio sensibile al genere nella “Deutsche Leichte Sprache” e nel “linguaggio facile italiano”: un problema traduttivo <i>Valentina Crestani</i>	215
Indice degli autori	231

Le strutture “difficili” del tedesco: verso una definizione per lessico, morfosintassi e testo

Claudio Di Meola

The following paper investigates the theoretical question how to identify difficult structures in a particular language. Nine parameters are postulated and discussed with reference to German, considering the lexical, morphosyntactic and textual level: linear order, continuity, formal structuring, semantic structuring, transparency, explicitness, univocity, frequency/markedness, productivity/regularity. Subsequently some highly difficult structures in German are highlighted (compounds, postpositions and future tenses).

1. La “difficoltà” come concetto multiforme

I manuali che forniscono le regole per la *Leichte Sprache*, vale a dire *Inclusion Europe* (2009), *BITV 2.0* (2011), *Maaß* (2015), *Netzwerk Leichte Sprache* (2022) e *DIN SPEC 33429* (2023), sono concordi nel richiedere: a livello lessicale, parole brevi e facilmente comprensibili; a livello morfosintattico frasi brevi e paratattiche. Viene poi elencato, più o meno dettagliatamente, ciò che è da evitare: a livello lessicale parole lunghe e prestiti, a livello morfosintattico frasi passive, costruzioni contenenti una negazione etc.

Ma perché sono menzionate proprio queste strutture e non altre? Tali elenchi hanno sicuramente la loro origine nella prassi dell'insegnamento, ma lasciano trasparire solo un'idea molto vaga di difficoltà. Anche nelle introduzioni scientifiche alla *Leichte Sprache* (come, ad esempio, *Bredel/Maaß* 2016) e in importanti volumi collettanei (come *Jekat et al.* 2014, *Bock/Fix/Lange* 2017, *Ewels/Schlobinski* 2018, *Gros/Gutermuth/Oster* 2021) manca sostanzialmente una di-

scussione approfondita del concetto di difficoltà. Solo recentemente la questione ha avuto una certa attenzione (cfr. Bock/Pappert 2023), sebbene le considerazioni sulla comprensibilità (testuale), complessità (sintattico-strutturale) e adeguatezza (pragmatica) non siano state sistematicamente messe in relazione tra di loro.¹

Per valutare adeguatamente le regole di semplificazione fornite per la *Leichte Sprache* è quindi opportuno non dare per scontato il concetto di difficoltà, ma discuterlo nei suoi vari aspetti. Innanzitutto, va premesso che la difficoltà appare come un concetto variabile e dipendente da numerosi fattori:

- biografia linguistica individuale
- medialità della comunicazione (scritto, orale)
- ruolo nella comunicazione: emittente (parlante, scrivente) e ricevente (ascoltatore, lettore)
- livello linguistico (pronuncia, lessico, morfosintassi, testo)

Ciò che costituisce una difficoltà per un determinato individuo non necessariamente appare come difficoltà ad un altro individuo, a causa di diverse modalità e tempi di esposizione alla lingua, diversa scolarizzazione, diverse competenze cognitive e, non da ultimo, anche diverse lingue di partenza (nel caso del tedesco come lingua straniera oppure lingua seconda). Nell'individuare una difficoltà bisogna quindi cercare possibili costanti sovraindividuali, vale a dire fenomeni che costituiscono una difficoltà per un numero ampio e variegato di soggetti.

Va poi differenziato tra *medium* scritto e *medium* orale della comunicazione, o meglio detto, tra situazioni di vicinanza e lontananza comunicativa (cfr. Koch/Oesterreicher 1985). Ogni *medium* ha le sue specificità, così ad esempio il ricevente di un testo scritto può ritornare più volte sullo stesso, non invece il ricevente di un testo orale; oppure un testo orale in generale risulta inserito in un preciso contesto comunicativo e può dare per scontati numerosi aspetti, non altrettanto un tipico testo scritto della comunicazione anonima di massa. I testi quindi che non rispettano le specificità dei relativi media risultano difficili.

¹ Per questi ambiti, vedi rispettivamente ad esempio Bock (2015), Hennig (2017) e Fix (2008).

Emittente e ricevente hanno spesso difficoltà opposte: un testo che è facile per l'emittente in quanto lascia non specificati numerosi aspetti risulta invece difficile per il ricevente che deve ricostruire la volontà comunicativa dell'emittente. Quando invece un testo è difficile per l'emittente in quanto richiede un notevole sforzo di esplicitazione, per il ricevente il processo di decodifica sarà più semplice.

Infine, quando si parla di difficoltà, ogni livello linguistico ha le sue specificità. Inoltre, ciò che è facile a un livello può rendere più difficile un altro livello. Così, ad esempio l'assenza a livello morfologico di casi complica spesso a livello sintattico l'ordine lineare dei costituenti. Ed ancora: lo stile nominale, complesso a livello di sintagma, permette tuttavia una costruzione della frase semplificata.

In questa sede partiremo dal presupposto che un maggiore sforzo nell'utilizzo della lingua costituisce un fattore potenziale di difficoltà. E, nell'ottica della *Leichte Sprache*, adotteremo il punto di vista del ricevente.

2. Parametri di difficoltà

Come si può stabilire se un determinato fenomeno è facile o difficile? Innanzitutto, vanno individuati parametri che siano applicabili sia al lessico sia alla costruzione morfosintattica e testuale. A riguardo, è possibile postulare i seguenti nove parametri:

- linearità
- continuità
- articolazione strutturale
- articolazione semantica
- trasparenza
- esplicitezza
- univocità
- frequenza / diffusione / marcatezza
- produttività / regolarità

La linearità riguarda la sequenza secondo la quale sono ordinate le unità linguistiche a livello di: gerarchia formale (elemento sovraordinato ed elemento dipendente), importanza delle informazioni, sequenza cronologica degli eventi codificati. Sono pertanto facili tutti quei fenomeni il cui ordine intrinseco coincide con la direzione di let-

tura, vale a dire da sinistra a destra; difficili invece quei fenomeni in cui le due direzioni sono contrastanti.

Si ha continuità quando il processo di elaborazione non viene interrotto, vale a dire se nella catena della linearità una determinata struttura viene processata immediatamente e integralmente. Sono pertanto facili le strutture con elaborazione sequenziale completa, difficili le strutture con interruzioni.

L'articolazione strutturale può essere considerata sotto due aspetti: numero di elementi e numero di livelli gerarchici. Così risultano facili le strutture con pochi elementi e/o livelli gerarchici, difficili quelle con numerosi elementi e/o livelli.

L'articolazione semantica dipende essenzialmente dal numero dei tratti semantici coinvolti. Una struttura con pochi tratti risulta più facile rispetto ad una struttura con un numero più alto di tratti.

La trasparenza si riferisce alla capacità da parte del parlante medio di individuare gli elementi che compongono una determinata parola/costruzione e al fatto che tali elementi gli siano noti o meno. Un fenomeno che appare motivato risulta facile, un fenomeno opaco invece difficile.

L'esplicitezza è data dalla misura in cui tutte le informazioni rilevanti vengono espressamente fornite al ricevente. Facili sono quei fenomeni per i quali tutte le informazioni vengono messe a disposizione, più difficili invece i fenomeni per i quali il ricevente deve ricorrere ad una implicatura.

Univocità vuol dire assenza di ambiguità. Sono facili i fenomeni che consentono una sola interpretazione, difficili i fenomeni che ne consentono due o più.

Frequenza, diffusione e (non)marcatezza sono aspetti strettamente intercorrelati. La frequenza è il numero delle attestazioni nell'uso; la diffusione fa riferimento ai diversi ambiti in cui un determinato fenomeno compare (contesti situazionali, generi testuali, luoghi geografici ecc.); la marcatezza riguarda la prevedibilità nonché la presenza o meno di informazioni supplementari che ne restringano l'uso.

Produttività e regolarità, infine, si riferiscono al funzionamento a livello sincronico di un determinato fenomeno, vale a dire se una regola si applica anche a nuove occorrenze dello stesso fenomeno.

3. La difficoltà a livello lessicale

Vediamo ora i nove parametri di difficoltà appena proposti e la loro applicazione a livello lessicale in modo da poter distinguere fenomeni facili e difficili.

1) *Linearità*. I composti determinativi sono difficili in quanto costruiscono a sinistra. Prima viene il determinante e poi il determinato (*Kinderarzt*). Più facili invece i composti copulativi dove anche il primo elemento dal punto di vista semantico è equiparabile alla testa del composto (*Kindersoldat*).

2) *Continuità*. Parole potenzialmente separabili sono più complesse rispetto a parole inseparabili. Così, ad esempio, i verbi separabili (*vorladen: der Richter lädt den Zeugen vor*) rispetto ai verbi inseparabili (*beladen: der Mann belädt den Transporter*).

3) *Articolazione strutturale*. Parole lunghe che contengono un maggior numero di elementi sono più difficili rispetto a parole brevi con un minor numero. Così una parola derivata o una parola composta risultano più complesse rispetto a una parola semplice (*grünlich vs. grün, Grünanlage vs. Park*). Ed ancora: nell’ambito dei composti, sono difficili le parole che contengono più elementi in quanto il determinante e/o il determinato sono a loro volta derivati o composti.

4) *Articolazione semantica*. Parole che hanno solamente un significato denotativo (*Führerschein*) sono più facili rispetto a parole che hanno anche un significato connotativo (il burocratico *Fahrerlaubnis* oppure il colloquiale *Lappen*).

5) *Trasparenza*. La trasparenza riguarda la riconoscibilità degli elementi. Così, ad esempio, sono poco trasparenti quei composti in cui un elemento non esiste come parola autonoma (*Schwiegervater*) oppure viene usata con altro significato (*Großvater*).

Si ha altresì un livello basso di trasparenza quando la parola o l’espressione presuppone conoscenze che il parlante medio non necessariamente possiede (conoscenze a livello linguistico in senso stretto o conoscenze di altro tipo, per esempio specialistiche). Parole difficili si hanno soprattutto in caso di lessico non autoctono e di abbreviazioni. Più in dettaglio, il lessico non autoctono può essere costituito da parole di origine neoclassica (*Enzephalitis vs. Gehirnentzündung; Hepatitis vs. Leberentzündung; Myopie vs. Kurzsichtigkeit*) oppure di prestiti dall’inglese (*Broker vs. Händler; Bond vs. Anleihe*). Ciò acca-

de in primo luogo nei linguaggi specialistici ma anche nella lingua comune vi può essere opposizione tra una parola dotta di origine neoclassica e un corrispettivo sinonimo autoctono: *partizipieren – teilhaben*; *modifizieren – abwandeln, abändern*; *Disposition – Veranlagung*. Per quanto riguarda le abbreviazioni, è evidente che la denominazione completa è sempre più trasparente perché non presuppone alcuna conoscenza: *EZB – Europäische Zentralbank*; *Stiko – Ständige Impfkommision*; *ÖPNV – Öffentlicher Personennahverkehr*.

6) *Esplícitezza*. Particolarmente evidente è l'esempio dei composti, nei quali il rapporto semantico tra gli elementi rimane sempre implicito. La difficoltà del composto dipende dal grado di immediatezza con cui il ricevente può ricostruire tale rapporto. Dal punto di vista semantico sono altamente facili i cosiddetti composti di reggenza, in quanto il rapporto semantico è lo stesso che sta alla base della frase corrispondente (*Autofahrer = eine Person, die Auto fährt*). Un grado medio di esplicitezza si ha quando il rapporto semantico è costituito da alcune categorie cognitive fondamentali come ad esempio luogo (*Waldweg = Weg, der im Wald verläuft*) o tempo (*Weihnachtsbaum = Baum, der zu Weihnachten geschmückt wird*). Leggermente più difficili sono i composti in cui subentra una evoluzione semantica ulteriore: *Sonntagsfahrer = jemand, der nur am Sonntag fährt = jemand, der aufgrund fehlender Praxis schlecht fährt*. Il grado più elevato di difficoltà si ha quando il rapporto semantico tra gli elementi del composto non è più ricostruibile trattandosi oramai di un'espressione a carattere idiomatico: *Geisterfahrer = jemand, der wie ein Geist fährt = jemand, der in der falschen Fahrtrichtung fährt*.

7) *Univocità*. Risultano difficili le parole che possono ricevere divergenti interpretazioni, anche nello stesso contesto. Si tratta ad esempio di omonimi (*der Verdienst, das Verdienst; der Moment, das Moment*) oppure, più in generale, di parole altamente polisemiche, come ad esempio i verbi *stehen / liegen e kommen / gehen*. Anche alcune tipologie di derivati possono essere semanticamente ambigue, ad esempio *-er* si può riferire sia a persone (*Brillenträger*) sia ad oggetti (*Hosenträger*).

8) *Frequenza*. Parole di uso raro risultano più difficili rispetto a parole di uso comune: *zutraglich – hilfreich; Gemahl – Ehemann; geloben – versprechen*. Lo stesso dicasi per i processi di formazione delle parole: i composti determinativi, ad esempio, sono più frequenti e quindi più

facili rispetto a quelli copulativi.

9) *Produttività e regolarità*. Procedimenti morfologici improduttivi sono più difficili rispetto a procedimenti produttivi. Per la flessione, ad esempio, i cosiddetti verbi forti risultano più difficili rispetto ai verbi deboli oppure i morfemi di plurale dotti rispetto ai morfemi autotoni (*Themata vs. Themen; Pronomina vs. Pronomen*).

4. La difficoltà a livello morfosintattico e testuale

Vediamo anche per i livelli morfosintattico e testuale l'applicazione dei nove parametri di difficoltà qui postulati.

1) *Linearità*. Sono facili le strutture di sintagmi testa + modificatore in cui si ha una coincidenza tra ordine lineare degli elementi e direzione di decodifica nella lettura, come ad esempio nei sintagmi nominali *das Haus des Vaters* oppure *die Brücke aus Holz*. Sono invece difficili le strutture di sintagmi modificatore + testa del tipo *Vaters Haus* oppure *von meinem Vater das Haus* oppure i cosiddetti participi attributivi estesi (*das meinem Vater vererbte Haus, die aus Holz gebaute Brücke*). Come i sintagmi nominali anche i sintagmi preposizionali possono presentare due ordini: lineare con la testa del sintagma preposta (*gegenüber dem Rathaus*), non lineare con la testa posposta (*dem Rathaus gegenüber*).

A livello di costruzione testuale, sono facili le sequenze che rispettano l'ordine cronologico degli eventi (1a), difficili le sequenze che lo violano (1b, 1c):

- (1a) Sie ging ins Restaurant. Danach ging sie ins Kino.
- (1b) Sie ging ins Kino. Vorher ging sie ins Restaurant.
- (1c) Bevor sie ins Kino ging, ging sie ins Restaurant.

2) *Continuità*. Sono facili le strutture con elaborazione (completa) sequenziale, difficili le strutture con interruzioni, come ad esempio tutte le strutture a parentesi: i tempi verbali composti (ad esempio Perfekt o Futur I), il passivo nonché le circomposizioni (*von...wegen, an...vorbei, an...entlang*).

A livello frasale-testuale, la continuità può essere interrotta da incisi, ad esempio tramite parentesi (2b), oppure da frasi secondarie (2c):

- (2a) Der Mann trug eine schwere Tasche. Er lief über die Straße
 (2b) Der Mann (er trug eine schwere Tasche) lief über die Straße.
 (2c) Der Mann, der eine schwere Tasche trug, lief über die Straße.

A livello di organizzazione testuale globale possono essere considerate interruzioni anche le note a piè di pagina.

Interessante sotto l'aspetto della (mancata) continuità anche la referenza pronominale cataforica. Il ricevente incontra un pronome, ma l'identificazione del suo referente viene differita:

- (3) Hoffentlich würde es keine Toten geben, dachte **er**. Und hoffentlich war es keine Geiselnahme. Und bloß keine Anfänger. Dies hasste **er** am meisten, **Kriminalkommissar Erivaldo Guerra** aus Recife Brasilien. (*Der Spiegel* 12/2012: 51)

3) *Articolazione strutturale*. A livello strutturale la complessità è data dal numero degli elementi e dai livelli gerarchici presenti. Per quanto riguarda il numero degli elementi sono più complessi: una locuzione preposizionale rispetto ad una preposizione semplice (*unter Ausschluss* vs. *ohne*; *unter Einbeziehung* vs. *mit*; *im Vorfeld* vs. *vor*); un Funktionsverbgefüge rispetto al corrispondente verbo semplice (*eine Frage stellen* vs. *fragen*; *zur Aufführung bringen* vs. *aufführen*); un tempo composto rispetto un tempo semplice semanticamente affine (Perfekt vs. Präteritum, Futur I vs. Präsens).

Per quanto riguarda la presenza di più livelli gerarchici, l'ipotassi è più complessa della paratassi:

- (4a) Weil der Mann eine schwere Tasche trug, die ihn störte, stolperte er, während er über die Straße lief.
 (4b) Der Mann trug eine Tasche. Sie war schwer. Sie störte hin. Er lief über die Straße. Er stolperte.

4) *Articolazione semantica*. La complessità semantica cresce con l'aumentare del numero dei tratti semantici coinvolti. Così ad esempio tra le preposizioni causali, *dank* è più complessa del semplice *wegen* in quanto indica non solo una causa ma in aggiunta anche un risultato positivo.

All'interno delle relazioni logico-semantiche, la concessività è più complessa dell'avversatività, in quanto si aggiunge la presenza di una relazione causale sottostante. Nell'esempio seguente con *obwohl*

la persona era a conoscenza dello sciopero, con *aber* non necessariamente:

- (5a) Sie wartete an der Bushaltestelle, obwohl ein Streik angekündigt war.
- (5b) Sie wartete an der Bushaltestelle, aber es war ein Streik angekündigt.

La referenza temporale diretta, con riferimento soltanto al momento di enunciazione è più semplice rispetto alla referenza temporale complessa che prevede un ulteriore ancoraggio temporale (Plusquamperfekt, Futur II). Con il Plusquamperfekt, ad esempio, vi è un punto di riferimento supplementare nel passato, da cui si fa una retrospettiva. Tale punto può essere esplicitato (6b) o anche rimanere implicito se è desumibile dal contesto comunicativo (6c).

- (6a) Er ist nach Hause gegangen.
- (6b) Er war nach Hause gegangen, als die Bombe explodierte.
- (6c) Er war nach Hause gegangen.

Per quanto riguarda le preposizioni spaziali, sono più semplici quelle che hanno solamente un punto di riferimento, come ad esempio *neben*; sono più difficili quelle che prevedono anche un punto di vista prospettico supplementare (*vor*, *hinter*):

- (7a) Das Auto steht neben der Säule.
- (7b) Das Auto steht vor der Säule.
- (7c) Das Auto steht hinter der Säule.

Mentre in (7a) si prescinde dalla posizione dell’osservatore, questa diventa rilevante in (7b): con la preposizione *vor* l’automobile sta ‘davanti’ la colonna, vale a dire è collocata tra l’osservatore e la colonna; con la preposizione *hinter* l’automobile sta ‘dietro’ la colonna, vale a dire la colonna si colloca tra l’osservatore e l’automobile.

5) *Trasparenza*. una costruzione sintattica risulta poco trasparente se il suo significato non può più essere desunto dai singoli elementi. È il caso dei fraseologismi, come ad esempio *nicht mehr alle Tassen im Schrank haben*, *etwas auf dem Kasten haben*, *jemandem einen Bären aufbinden*, che si collocano su un continuum di perdita della motivazione semantica. Un altro esempio sono i Funktionsverbgefüge quando

presentano un carattere idiomatico: *sie stellt ihre Beteiligung in Abrede* (vs. *sie stellt die Vase in eine Vitrine*). Più in generale, si ha una perdita di trasparenza in tutti i processi di desemantizzazione. Così ad esempio il *bekommen*-Passiv risulta motivato quando il beneficiario riceve qualcosa (*die Mutter bekam eine Torte geschenkt*), non più motivato quando viene tolto qualcosa (*die Mutter bekam das Sorgerecht entzogen*).

6) *Esplicitezza*. Una struttura esplicita è facile in quanto tutte le informazioni rilevanti vengono espressamente fornite al lettore. In presenza di un basso livello di esplicitezza, invece, il lettore è in difficoltà in quanto deve postulare tali informazioni tramite implicatura. Si veda ad esempio un atto linguistico diretto (8a, 9a) che risulta essere più semplice di un atto linguistico indiretto (8b, 9b):

- (8a) Bezahl deine Schulden, sonst passiert deiner Familie was!
- (8b) Du hast wirklich eine wunderbare Familie!
- (9a) Mach bitte das Fenster zu.
- (9b) Es ist kalt hier.

In (8a, 8b) si ha una minaccia. L'atto linguistico indiretto, che ha la forma di un complimento, può essere ancora abbastanza bene individuato nello specifico contesto comunicativo (se ad esempio è detta da un usuraio). Più difficile l'interpretazione dell'esortazione nell'atto indiretto in (9b), un enunciato che potrebbe essere erroneamente interpretato come semplice atto assertivo.

Sempre per quanto riguarda l'esplicitezza, un collegamento tra frasi tramite connettore è più semplice di un collegamento asindetico (10ab). Infatti, viene a mancare l'indicazione della relazione semantica tra le due frasi veicolata dal connettore, temporale in (10b), causale in (10c), concessivo in (10d):

- (10a) Der verletzte Stürmer ist eingewechselt worden. Die Mannschaft hat gewonnen.
- (10b) Der verletzte Stürmer ist eingewechselt worden. Danach hat die Mannschaft gewonnen.
- (10c) Der verletzte Stürmer ist eingewechselt worden. Deshalb hat die Mannschaft gewonnen.
- (10d) Der verletzte Stürmer ist eingewechselt worden. Trotzdem hat die Mannschaft gewonnen.

7) *Univocità*. Una struttura che consente una sola interpretazione strutturale è più semplice rispetto a una costruzione che è soggetta ad interpretazioni alternative, come ad esempio l’attributo al genitivo:

- (11) Die Beschreibung der Frau führte zu einem Durchbruch in den Ermittlungen.

In questa frase, se non è dato il contesto situazionale, non è chiaro se si tratta di un genitivo oggettivo (‘von der Frau’) oppure soggettivo (‘durch die Frau’).

In alcune costruzioni possiamo poi avere ambiguità nei confini tra i costituenti:

- (12a) Der Bundeskanzler hat zur Konferenz in Bonn Stellung genommen.
 (12b) Sie hat überbunte Äpfel und Birnen gekauft.

Così in (12a) la sequenza *zur Konferenz in Bonn* può essere un unico costituente oppure due (*zur Konferenz + in Bonn*) mentre in (12b) l’aggettivo attributivo *überbunte* può riferirsi al solo sostantivo *Äpfel* oppure ad entrambi i sostantivi *Äpfel* e *Birnen*.

8) *Frequenza / diffusione / marcatezza*. Una struttura altamente frequente e non marcata (vale a dire non legata a specifici contesti linguistici e comunicativo-situazionali) risulta più facile rispetto ad una struttura marcata a bassa frequenza. Così, ad esempio, per la futuità il Präsens è più frequente rispetto al Futur I; per esprimere un evento passato, il Perfekt risulta più diffuso rispetto al Präteritum, usato preferenzialmente nei generi testuali narrativi dello scritto nonché circoscritto geograficamente (cfr. il cosiddetto Präteritumschwund).

Quando si parla di frequenza, va inoltre sempre considerato il contesto strutturale. Così non si può dire tout court che un caso morfologico sia più frequente di un altro. Ad esempio, nell’ambito della reggenza verbale, l’accusativo (*sie schlägt den Mann*) e il dativo (*sie hilft dem Mann*) risultano più diffusi rispetto al genitivo (*sie entledigt sich des Mannes*). Per quanto riguarda la reggenza preposizionale, invece, per le numerose preposizioni secondarie è più diffuso il genitivo.

Per quanto riguarda la marcatezza, sono più facili le strutture non marcate, in quanto corrispondono alle attese del ricevente. Così, ad esempio, l’ordine non marcato nel Mittelfeld prevede che il sintagma

nominale definito venga prima di quello indefinito:

- (13a) Die Mutter hat dem Kind ein Bonbon gegeben.
 (13b) Die Mutter hat das Bonbon einem Kind gegeben.

Oppure per quanto riguarda il Vorfeld non sono marcate le frasi con il soggetto in prima posizione (*der Mann wäscht den Wagen*) rispetto alle frasi con l'oggetto diretto nel Vorfeld (*den Wagen wäscht der Mann*).

9) *Produttività / regolarità*. All'interno della flessione verbale risultano produttivi i verbi deboli in quanto le nuove formazioni seguono questo schema. Tali verbi risultano pertanto più facili rispetto ai verbi forti (improduttivi). Per quanto riguarda la struttura del sintagma nominale, risulta produttivo il genitivo posposto (*das Haus des Vaters*) rispetto al genitivo preposto (*Vaters Haus*), oramai circoscritto a poche categorie come nomi di parentela e nomi propri. Infine, generalmente risultano facili le combinazioni libere di parole, difficili invece le strutture con possibilità combinatorie limitate, come ad esempio le collocazioni fraseologiche.

5. Strutture difficili del tedesco

Qui presenteremo alcuni fenomeni del tedesco che possono considerarsi difficili, in quanto combinano più parametri di difficoltà. Più precisamente tratteremo: a livello lessicale i composti, a livello morfosintattico, il participio attributivo esteso, i tempi verbali Futur I e Futur II, le posposizioni.

Nell'ambito della letteratura sulla *Leichte Sprache* questi fenomeni hanno ricevuto attenzione in misura diversa. I composti vengono sempre individuati come elemento difficile; il participio attributivo esteso pur non venendo menzionato espressamente rientra comunque in quello stile nominale comunemente stigmatizzato; i tempi verbali del futuro vengono trattati raramente; le posposizioni infine non trovano affatto menzione nelle opere regolamentative.

a) *Composti*.² I composti risultano difficili quanto a linearità, esplicitzza e spesso anche articolazione strutturale, univocità e frequen-

² Sui composti si vedano almeno Frandrych/Thurmair (1994), Donalies (2003) e Gaeta/Schlückler (2012).

za. Per la linearità, si tratta di una costruzione a sinistra, dove peraltro l'ordine degli elementi è determinante (*Bootshaus* ≠ *Hausboot*).

Riguardo alla esplicitezza, il rapporto semantico tra testa e modificatore non viene mai specificato. In particolare, nei composti usuali tale rapporto è dato a priori mentre nei composti occasionali deve essere desunto dal contesto. Inoltre, fuori contesto, non è possibile stabilire se si tratta di un composto determinativo o copulativo. Così ad esempio nel caso dei composti *Kinderarzt/Kindersoldat*, è la nostra conoscenza del mondo a suggerirci che il primo si riferisce a un medico per i bambini, il secondo a un soldato che è anche un bambino. Invece, in composti come *Nazimörder* entrambe le interpretazioni senza uno specifico contesto sono possibili, vale a dire ‘assassino di nazisti’ nel caso di interpretazione determinativa oppure ‘assassino nazista’ nel caso di interpretazione copulativa.

La complessità strutturale del composto è determinata dal numero degli elementi: maggiore è il numero degli elementi maggiore è la sua complessità come ad esempio in *Windkraftanlagenförderungsgesetzesentwurf*.

L'univocità, in presenza di un composto con più di due elementi, può venire meno quando vi è potenziale ambiguità nella segmentazione tra testa e modificatore. Così la parola *Sommerreifenkauf*, costituita da tre elementi, può avere come testa il semplice *Kauf* (*[Sommerreifen]kauf*, con il significato ‘acquisto di pneumatici estivi’) oppure il composto *Reifenkauf* (*Sommer[reifenkauf]*, con il significato ‘acquisto in estate di pneumatici’).

Infine, il parametro della frequenza si sovrappone tipicamente alla lunghezza del composto: più lunga e complessa è la parola, più raro risulta il suo uso, come nell'esempio del composto occasionale *Blumenbeetbewässerungsanlagenbauplanänderung*.

b) *Participio attributivo esteso*.³ Il participio attributivo esteso risulta complesso quanto a linearità, continuità e a volte anche articolazione strutturale. Infatti, costruisce a sinistra formando una parentesi tra articolo e nome e può farlo ricorsivamente, il che comporta un'ulteriore complessità strutturale. Così in *die in Mutters Schatulle aufbewahrten Ringe* dal participio dipende un sintagma preposiziona-

³ Sul participio attributivo esteso vedi Rösler (2000), Puato (2021), Fandrych et al. (2021).

le, dal quale a sua volta dipende un sintagma nominale.

c) *Tempi verbali Futur I e Futur II*.⁴ Il Futur I risulta difficile per articolazione strutturale (verbo principale + verbo ausiliare), frequenza (più raro rispetto al presente) e continuità (forma spesso una parentesi frasale). Il Futur II è un tempo verbale ancora più complesso rispetto al Futur I, in quanto a livello di linearità semantica rappresenta una retrospettiva temporale, a livello di articolazione semantica presuppone un punto di riferimento supplementare, e quanto a frequenza risulta ancora più raro rispetto al Futur I.

d) *Posposizioni*.⁵ Le posposizioni risultano difficili quanto a linearità, frequenza e spesso anche complessità. Le posposizioni si sviluppano a sinistra rispetto alla testa del sintagma e pertanto sono antilineari; sono molto più rare in tedesco rispetto alle preposizioni, che costituiscono il rappresentante prototipico di questa categoria sintattica; a volte, infine, le posposizioni sono complesse in quanto hanno la forma di un sintagma preposizionale (*zum Trotz, zufolge, zuliebe, zu Ehren*).

6. Conclusioni

Abbiamo visto innanzitutto che quello di difficoltà è un concetto multiforme. Più in dettaglio, abbiamo individuato nove parametri, validi sia per il livello lessicale che morfosintattico, per definire potenzialmente una struttura difficile.

Stabilire il grado di difficoltà in un determinato fenomeno non è però sempre banale in quanto questi numerosi parametri di difficoltà devono essere di volta gerarchizzati e valutati, specialmente se entrano potenzialmente in conflitto tra di loro. Infatti, la semplificazione riguardo a un determinato aspetto può portare a una maggiore complessità sotto un altro aspetto. Così, ad esempio, a livello lessicale le abbreviazioni riducono la lunghezza in una parola, soprattutto nei composti, però ciò avviene a discapito della trasparenza (*KI-Programm, IT-Spezialist*). A livello morfosintattico il tempo verbale Perfekt da un lato risulta difficile per la sua articolazione interna

⁴ Sul Futur I cfr. Vater (1997), Hacke (2009) e Di Meola (2013). Sul Futur II cfr. ad esempio Gärtig-Bressan (2023).

⁵ Sulle posposizioni cfr. principalmente Schröder (1986) e Di Meola (2000, 2003).

(verbo principale + verbo ausiliare) e per il suo carattere potenzialmente discontinuo (nelle strutture a parentesi), dall’altro lato risulta facile per la sua alta frequenza e non marcatezza.

Nel tradurre, quindi, un testo in lingua facile, si deve valutare attentamente, di volta in volta, su quali strutture intervenire e se effettivamente la soluzione proposta sia più semplice globalmente e non solo rispetto ad un singolo parametro.

Bibliografia

- BITV 2.0 (2011). *Verordnung zur Schaffung barrierefreier Informationstechnik nach dem Behindertengleichstellungsgesetz*. https://www.gesetze-im-internet.de/bitv_2_0/BJNR184300011.html [19.01.2024]
- BOCK, Bettina M. (2015). Zur Angemessenheit Leichter Sprache: aus Sicht der Linguistik und aus Sicht der Praxis. *Aptum* 11: 131-140.
- BOCK, Bettina M. / PAPPERT, Sandra (2023). *Leichte Sprache, Einfache Sprache, verständliche Sprache*. Tübingen: Narr.
- BOCK, Bettina M. / FIX, Ulla / LANGE, Daisy (ed.) (2017). *“Leichte Sprache“ im Spiegel theoretischer und angewandter Forschung*. Berlin: Frank & Timme.
- BREDEL, Ursula / MAAS, Christiane (2016). *Leichte Sprache. Theoretische Grundlagen. Orientierung für die Praxis*. Berlin: Dudenverlag.
- DEUTSCHES INSTITUT DÜR NORMUNG E.V. (2023). *DIN SPEC 33429. Empfehlungen für Deutsche Leichte Sprache*. <https://www.din.de/de/mitwirken/normenausschuesse/naerg/e-din-spec-33429-2023-04-empfehlungen-fuer-deutsche-leichte-sprache--901210> [19.01.2024]
- DI MEOLA, Claudio (2000, 2014²). *Die Grammatikalisierung deutscher Präpositionen*. Tübingen: Stauffenburg.
- DI MEOLA, Claudio (2003). Grammaticalization of postpositions in German. In: Cuyckens, Hubert et al. (ed.). *Motivation in Language*. Studies in honor of Günter Radden. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 203-223.
- DI MEOLA, Claudio (2013). *Die Versprachlichung von Zukünftigkeit durch Präsens und Futur I. Eine ebenenübergreifende Untersuchung samt kontrastivem Ausblick auf das Italienische*. Tübingen: Stauffenburg.
- DONALIES, Elke (2003). Was ist eigentlich ein Kompositum? *Deutsche Sprache* 31: 76-93.
- EWELS, Andrea-Eva / SCHLOBINSKI, Peter (ed.) (2018). *Leichte und fairständige Sprache (= Der Deutschunterricht, Themenheft 5/2018, Jg. 70)*.
- FANDRYCH, Christian / THURMAIR, Maria (1994). Ein Interpretationsmodell für Nominalkomposita: Linguistische und didaktische Überlegungen. *Deutsch als Fremdsprache* 31: 34-45.

- FANDRYCH, Christian et al. (ed.) (2021). *Attribution in Text, Grammatik, Sprachdidaktik*. Berlin: Schmidt.
- FIX, Ulla (2008). Ansprüche an einen guten (?) Text. *Aptum* 3: 1-20.
- GAERTIG-BRESSAN, Anne-Kathrin (2023). (Auch) eine Frage der Distanz: Futur II oder Perfekt zum Ausdruck der komplexen Zukünftigkeit. In: Bosco, Lorella et al. (ed.). *Ferne und Nähe. Nähe- und Distanzdiskurse in der deutschen Sprache und Literatur*. Göttingen: V&R Unipress, 143-157.
- GAETA, Livio / SCHLÜCKER, Barbara (ed.) (2012). *Das Deutsche als kompositions-freudige Sprache. Strukturelle Eigenschaften und systembezogene Aspekte*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- GROS, Anne-Kathrin / GUTERMUTH, Silke / OSTER, Katharina (ed.) (2021). *Leichte Sprache – Empirische und multimodale Perspektiven*. Berlin: Frank & Timme.
- HACKE, Marion (2009). *Funktion und Bedeutung von 'werden' + Infinitiv im Vergleich zum futurischen Präsens*. Heidelberg: Winter.
- HENNIG, Mathilde (ed.) (2017). *Linguistische Komplexität – Ein Phantom?* Tübingen: Stauffenburg.
- INCLUSION EUROPE (2009). *Informationen für alle. Europäische Regeln, wie man Informationen leicht lesbar und leicht verständlich macht*. https://www.inclusion-europe.eu/wp-content/uploads/2017/06/DE_Information_for_all.pdf [19.01.2024]
- JEKAT, Susanne Johanna et al. (2014). *Sprache barrierefrei gestalten: Perspektiven aus der Angewandten Linguistik*. Berlin: Frank & Timme.
- KOCH, Peter / OESTERREICHER, Wulf (1985). Sprache der Nähe, Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte. *Romanistisches Jahrbuch* 36: 15-43.
- MAAß, Christiane (2015). *Leichte Sprache. Das Regelbuch*. Berlin: LIT.
- NETZWERK LEICHTE SPRACHE (2022 [2013]). *Die Regeln für Leichte Sprache*. https://www.leichte-sprache.org/wp-content/uploads/2023/03/Regelwerk_NLS_Neuauf2022_web.pdf [19.01.2024]
- PUATO, Daniela (2021). *Attribut: Erweiterte Partizipialattribute*. In: Di Meola, Claudio / Puato, Daniela (ed.). *Semantische und pragmatische Aspekte der Grammatik: DaF-Übungsgrammatiken im Fokus*. Berlin: Lang, 55-70.
- RÖSLER, Dietmar (2000). Zur Beschreibung und Vermittlung erweiterter Partizipialattribute. In: Fuhrhop, Nanna et al. (ed.). *Deutsche Grammatik in Theorie und Praxis*. Aus Anlaß des 60. Geburtstags von Peter Eisenberg am 18. Mai 2000. Tübingen: Niemeyer, 263-274.
- SCHRÖDER, Jochen (1986). *Lexikon deutscher Präpositionen*. Leipzig: Enzyklopädie.
- VATER, Heinz (1997). Hat das Deutsche Futurtempora? In: Vater, Heinz (ed.). *Zu Tempus und Modus im Deutschen*. Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier, 53-69.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA
ORAZIO CARPENZANO
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA
ENRICO ROGORA
FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO SERIE
STUDIES IN EUROPEAN LINGUISTICS

Editors

ORESTE FLOQUET (Roma, Sapienza)
DANIELA PUATO (Roma, Sapienza)

Advisory Board

CHRISTOS BINTOUDIS (Roma, Sapienza)	FERNANDO MARTINEZ DE CARNERO (Roma, Sapienza)
PAOLO CANETTIERI (Roma, Sapienza)	DONATELLA MONTINI (Roma, Sapienza)
NADIA CANNATA (Roma, Sapienza)	OXANA PACHLOVSKA (Roma, Sapienza)
ANNALISA COSENTINO (Roma, Sapienza)	ELISSA PUSTKA (Vienna)
CLAUDIO DI MEOLA (Roma, Sapienza)	GÜNTER RADDEN (Amburgo)
LIVO GAETA (Torino)	SONIA NETTO SALOMÃO (Roma, Sapienza)
LUCYNA GEBERT (Roma, Sapienza)	ANGELA TARANTINO (Roma, Sapienza)
GIOVANNI GOBBER (Milano, Cattolica)	FRANCESCA TERRENATO (Roma, Sapienza)
ELIZAVETA KATCHATURYAN (Oslo)	MARY WARDLE (Roma, Sapienza)
BERNARD LAKS (Parigi, Paris Ovest Nanterre)	MONIKA WOŹNIAK (Roma, Sapienza)
MARIA-ROSA LLORET (Barcellona)	

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

138. Centri storici, digitalizzazione e restauro
Applicazioni e ultime normative della Carta del Rischio
*Donatella Fiorani, Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Annarita Martello,
Silvia Cutarelli*
139. The Quest for the Primordial
An Inquiry into the Nationalist Rhetoric of Contemporary Japan
Elisa Vitali
140. Le culture e le letterature ispanoamericane nella scuola italiana
a cura di Adele Villani e Francesco Caracci
141. Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa III
Quaderni di studi dottorali alla Sapienza
a cura di Mario Prayer
142. The COVID-19 Pandemic in Asia and Africa
Societal Implications, Narratives on Media, Political Issues
edited by Giorgio Milanetti, Marina Miranda, Marina Morbiducci
Volume I – Culture, Art, Media
143. The COVID-19 Pandemic in Asia and Africa
Societal Implications, Narratives on Media, Political Issues
edited by Giorgio Milanetti, Marina Miranda, Marina Morbiducci
Volume II – Society and Institutions
144. La Bukowina e la “letteratura etnografica” di lingua tedesca
Giulia Fanetti
145. Stability and flexibility in Labour Law reforms. Europe and Latin America
edited by Stefano Bellomo, Domenico Mezzacapo, Fabrizio Ferraro
146. Tutto taglia
Antologia di poetesse maya contemporanee
a cura di Aida Toledo Arévalo
147. La parola contesa
Narrativa centroamericana contemporanea
a cura di Stefano Tedeschi
148. Il tedesco tra lingua difficile e “lingua facile”
Prospettive sulla Leichte Sprache
a cura di Claudio Di Meola, Daniela Puato, Ciro Porcaro



Il tedesco standard viene tradizionalmente considerato una lingua difficile, soprattutto per le sue caratteristiche morfosintattiche. Esiste tuttavia una varietà semplificata del tedesco, detta *Leichte Sprache*, ben codificata e collocata in un preciso quadro legislativo, che consente l'accessibilità a tutte le diverse forme di comunicazione verbale, sia ad utenti con deficit cognitivi e difficoltà di apprendimento sia a soggetti con uno scarso livello di alfabetizzazione.

Il volume raccoglie dieci contributi che affrontano questioni relative alla *Leichte Sprache* secondo diverse prospettive teorico-applicative, anche in chiave contrastiva con l'italiano. I diversi contributi intendono indagare la comprensibilità delle strutture "difficili" del tedesco e nel contempo proporre strategie di semplificazione scientificamente ben fondate. Lo studio nel suo complesso rivendica una finalità di sostenibilità sociale, per combattere discriminazione e marginalizzazione dovute a competenze linguistiche deficitarie.

Claudio Di Meola è professore di Linguistica tedesca presso l'Università di Roma "La Sapienza". Si occupa di linguistica cognitiva, morfosintassi, semantica, linguistica contrastiva e didattica del tedesco.

Daniela Puato è professoressa di Linguistica tedesca presso l'Università di Roma "La Sapienza". I suoi studi riguardano le lingue speciali, la pragmatica, la linguistica contrastiva, la grammatica del tedesco e la sua didattica.

Ciro Porcaro è dottorando di Linguistica tedesca presso l'Università di Roma "La Sapienza". Si interessa di linguistica cognitiva e linguaggio politico.

ISBN 978-88-9377-339-3



9 788893 773393

